

Luca 18, 18-34

¹⁸ Uno dei capi lo interrogò, dicendo: «Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?». ¹⁹ E Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. ²⁰ Tu conosci i comandamenti: "Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora tuo padre e tua madre"». ²¹ E colui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²² Udito ciò, Gesù gli disse: «Ti manca ancora una cosa: vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». ²³ Ma egli, udite queste cose, si rattristò grandemente, perché era molto ricco. ²⁴ Allora Gesù, visto che si era molto rattristato, disse: «Quanto è difficile *per* coloro che hanno delle ricchezze entrare nel regno di Dio! ²⁵ Perché è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶ E quelli che l'udivano dissero: «Chi dunque può essere salvato?». ²⁷ Ma egli disse: «Le cose impossibili agli uomini, sono possibili a Dio». ²⁸ Poi Pietro disse: «Ecco [vedi], noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito». ²⁹ Ed egli disse loro: «In verità vi dico che non c'è nessuno che abbia lasciato casa o genitori o fratelli o moglie o figli, per il regno di Dio, ³⁰ che non ne riceva molte volte tanto in questo tempo, e nell'età a venire la vita eterna».

³¹ Poi prese con sé i dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e tutte le cose scritte dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compiranno. ³² Egli infatti sarà consegnato in mano dei gentili, sarà schernito e oltraggiato e gli sarà sputato addosso. ³³ E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma il terzo giorno risusciterà». ³⁴ Ma essi non compresero nulla di tutto ciò: questo parlare era per loro oscuro e non capivano le cose che erano state *loro* dette.

Traduzione Nuova Diodati

Commento di Friedrich Gäddeke*

Pietro e Gesù dialogano sul discepolato (versetti 28-30)

Allora Pietro disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Questo non può essere interpretato, dopo quanto precede, come se Pietro volesse vantarsi delle sue conquiste morali. Piuttosto, è un'ammissione di assoluto impoverimento: ci sentiamo a un punto di sviluppo in cui realizziamo il nostro assoluto nulla. Giunge per l'anima una domanda, che sorge in Luca dal contesto tra le righe, ed è posta con le parole di Matteo: «Ti ara éstai hemin?» (Mt 19,27). Che ne sarà del fatto che abbiamo lasciato tutto? Quale sarà la nostra parte nell'esistenza? Come possiamo, noi che abbiamo rinunciato a tutti i legami terreni, ai beni e alla posizione sociale, trovare un essere al di là del nostro abisso? Esiste un al di là del nulla? Una vita dell'io nella pura spiritualità, dell'io che inizialmente ha acceso la sua coscienza attraverso la percezione sensoriale del mondo esterno? La soglia di transizione post-mortem dal mondo dell'anima al mondo dello spirito balena nella coscienza dei discepoli.

Amen vi dico: come il «vedi» di Pietro indica già un punto particolarmente decisivo nello sviluppo, così fa anche questa solenne formula introduttiva nella risposta di Gesù. Questa risposta significa un allontanamento radicale da ogni negazione del mondo ascetico-buddista: coloro che si sacrificano allo spirito, il cui essere muore per essere trovato in Cristo, saranno in verità i giusti praticanti della vita, saranno coloro che possederanno la terra (Mt 5,5). Questa risposta non può essere certo intesa come se Cristo raccomandi, per il bene della propria salvezza, di abbandonare i propri simili più prossimi.

A senso si potrebbe così tradurre: « Non c'è nessuno che trasformi il naturale (cioè non libero) attaccamento dell'anima ai beni materiali e ai legami di sangue (sangue e terra!), in una relazione libera -cioè fondata sull'io, guidata spiritualmente per amore del Regno di Dio (che, dopotutto, si realizza proprio nelle relazioni dell'io, non "verrà" nelle circostanze naturali) – che non raggiunga la ricca pienezza in questa vita terrena e la vita dell'eternità nel futuro ciclo del tempo».

L'annuncio finale della Passione (vv. 31-34)

Poi prese in disparte i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo». Telesthésetai panta – è stata raggiunta una nuova tappa; perciò anche questo nuovo annuncio della Passione ha il suo significato specifico, come mostra la seguente panoramica:

1. Il primo annuncio della Passione viene dato con molta cautela attraverso le immagini; la coscienza intellettuale di veglia non può ancora sopportarlo; ma nel subconscio le anime devono essere preparate ad esso attraverso la parabola del seminatore (8,4-15).

2. La prima proclamazione letterale (e quindi solitamente definita la prima) della Passione (9,22) parla solo ai discepoli di sofferenza, di uccisione e di risurrezione, ma in un momento in cui i discepoli non sono affatto in grado di accoglierla. La vicinanza al cielo, in cui si sentono improvvisamente trasportati dal riconoscimento di Pietro che, nel loro Maestro Gesù, Cristo stesso è tra loro, li acceca all'abisso dell'inferno che Cristo sta mostrando loro in questo preciso momento per ristabilire l'equilibrio delle loro anime rapite. Così, le parole di sofferenza e di uccisione vengono effettivamente pronunciate per la prima volta, ma come avvolte nell'appello ai discepoli a rinnegare se stessi e a prendere la propria croce ogni giorno, e nelle parole della Seconda Venuta del Figlio dell'Uomo "*nella sua gloria*", e di coloro che non "*gusteranno*" la morte finché non vedranno il Regno di Dio.

3. Subito dopo, nel capitolo 9, c'è la Trasfigurazione e la guarigione del ragazzo posseduto. Quando la gente rimase stupita dalle sue opere, Egli disse

ai discepoli: "Ascoltate attentamente questa parola: il Figlio dell'uomo deve essere consegnato nelle mani degli uomini". Ora, per la prima volta, si rivolge effettivamente alla coscienza sveglia dei discepoli, e non si aspetta ancora che comprendano "la sofferenza e l'essere uccisi"; "essere consegnati nelle mani degli uomini" è un concetto più vago, più ambiguo (9,44).

4. Quando il popolo pretende da lui un segno -proprio dopo che aveva guarito l'indemoniato muto- risponde: " Vi verrà dato il segno di Giona". Questo è il primo annuncio, di nuovo completamente velato, della sofferenza al *popolo*, che Egli prepara nel subconscio. I discepoli dovrebbero essere i primi a cogliere il mistero del Golgota nella loro coscienza, ma poi *tutti* gli uomini. E poi, in effetti, diverse donne oltre al discepolo poterono stare sotto la croce.

5. Il successivo annuncio della sofferenza, ora completamente svelato, è di nuovo rivolto solo ai discepoli, e per la prima volta viene usata una parola dei Misteri, la parola, che secondo il Vangelo di Giovanni sarà poi l'ultima rivolta solo ai discepoli e usata per la prima volta nel mistero, e che qui (Lc 18,31) viene pronunciata per la prima volta in questo contesto (preparata da 12,50). L'ultimo annuncio lucano della Passione è il più aperto e dettagliato. E solo qui si fa riferimento agli scritti dei profeti. Questo ricordo, rispetto ai passi paralleli di Matteo e Marco, è riportato solo nel vangelo di Luca, come il dialogo del Risorto con i discepoli sulla strada di Emmaus (24,27) e con gli apostoli nel Cenacolo (24,44-46). Dal profondo delle anime, viene fatto emergere ciò che vive in loro secondo il contenuto delle Sacre Scritture, affinché ciascuno possa raggiungere la certezza individuale della conoscenza (cfr 1,4).

"Ed essi (autoi) non ne compresero nulla, e questa parola rimase loro nascosta (ap autón), e non riconobbero ciò che era stato detto". Anche questo è tripartito come in 9,45; ma il punto importante qui è il duplice "essi stessi". La proclamazione non raggiunge ancora la loro coscienza dell'io; ma non suscita nemmeno la loro paura (come in 9,45); agisce nel profondo delle loro anime.

* Da: *Meditative Studien zum Lukas Evangelium*, Verlag Vera Petersen, Hannover.

Traduzione di Luisa Testa

Friedrich Gädeke (Germania 1896-1979), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Friedrich Rittelmeyer nel 1935. Eduard Lenz, uno dei fondatori, lo invitò – al tempo della proibizione della Comunità dei Cristiani in Germania durante il nazismo – ad approfondire lo studio del Vangelo di Luca, data la sua familiarità con il testo greco.